

# Rilancio dell'occupazione in Europa: le critiche della Fondazione di Dublino

*di Ambra Barboni*

Dopo l'apice della crisi che ha colpito l'economia mondiale, si intravedono i primi segnali di ripresa, che appare tuttavia ancora lenta e difficile. Questa la tesi della Fondazione di Dublino alla Conferenza del 5-6 novembre scorso. Se in Europa il calo del PIL sembra registrare una battuta di arresto, le previsioni occupazionali non sono altrettanto ottimiste e si teme che la contrazione del mercato del lavoro possa continuare fino alla metà 2010. La perdita di posti di lavoro colpisce soprattutto i lavoratori giovani, di sesso maschile, impiegati nel settore manifatturiero. Questa tendenza è alla base di rilevazioni statistiche che connotano come "straordinario" l'anno in corso. Nel 2009 la Cina ha conquistato il primato mondiale delle esportazioni manifatturiere, con il sorpasso di Stati Uniti e Germania. Il tasso di disoccupazione in agosto ha raggiunto

il 9,1% e, dato eccezionale, è più elevato per gli uomini che per le donne, non solo in Europa. Non solo. Il tasso di occupazione delle donne lavoratrici in età avanzata sembra resistere alla recessione. Effettivamente, i settori altamente femminilizzati, come i servizi, registrano una timida crescita. Crolla invece l'occupazione nella produzione e in edilizia (-1,7%).

Come antidoto alla crisi, l'Unione europea ha posto in essere una risposta coordinata attraverso il pacchetto di recupero comunitario e gli interventi di stimolo fiscale sinergici all'azione degli stabilizzatori automatici di mercato. Programmi di riduzione dell'orario di lavoro ed incentivi alla formazione professionale sono tra le misure nazionali più diffuse per il rilancio dell'occupazione. La Fondazione di Dublino mette però in guardia di fronte alle potenziali criticità di

queste soluzioni. In primo luogo, la sostenibilità sul lungo periodo di programmi settoriali volti alla riduzione dell'orario di lavoro. In assenza di un'effettiva ripresa l'eventualità di licenziamenti collettivi non è scongiurata, ma solo prorogata. Inoltre, l'orario ridotto può alterare il cambiamento strutturale del mercato del lavoro, se mantiene artificialmente elevati i livelli occupazionali in settori industriali in declino ed ostacola il trasferimento funzionale di forza lavoro nelle aree emergenti dell'economia. Anche la scelta di incentivare la partecipazione della fascia più vulnerabile della popolazione ad interventi pubblici mirati di formazione professionale può avere risvolti negativi se non emergono reali opportunità occupazionali. In presenza di situazioni estreme di depressione economica, la Fondazione di Dublino segnala invece l'opportunità di introdurre incentivi alla formazione generale, non finalizzata all'acquisizione di competenze professionali immediatamente spendibili sul mercato del lavoro. Si tratta di individuare strategie di lungo periodo per raggiungere l'obiettivo di Lisbona e divenire l'economia della conoscenza più avanzata nel mondo. Come lo stimolo fiscale a livello macro-economico, anche gli ammortizzatori sociali attivi rappresentano una cura sintomatica e non la soluzione finale del problema occupazionale. La chiave per il successo delle scelte dei decisori politici risiede nella comprensione dei fattori che

incidono nel lungo termine sul cambiamento dell'economia. Secondo la programmazione quadriennale della Fondazione di Dublino, bisognerà puntare su misure che prendano in considerazione il cambiamento climatico e demografico, la globalizzazione e l'innovazione tecnologica.

**Ambra Barboni**

Scuola internazionale di dottorato  
in Diritto delle relazioni di lavoro  
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia  
Adapt – Fondazione Marco Biagi

---

\* Il presente articolo è pubblicato anche in *Conquiste del Lavoro*, 27 novembre 2009, con il titolo *Il rilancio dell'occupazione in Europa*.

Il paper dell'Eurofound, *Global recession: Europe's way out*, della conferenza di Dublino, è consultabile in *Bollettino Adapt*, 2009, n. 34.